



# economia €

MILANO



GLI INDICI

Ftse Mib	-0,33
Ftse All Share	-0,32
Ftse Mid Cap	+0,01
Ftse Italia Star	+1,00

Dollaro	
Euro	
ieri	1,0824
precedente	1,0843



Yen	
Euro	
ieri	116,16
precedente	115,34



## IL COMMENTO

Wall Street frena  
teme nuovi focolai  
Milano a -0,33%

RINO LODATO

**F**renano le Borse europee a metà giornata a causa del calo del petrolio. Nelle contrattazioni successive, comunque, il Nasdaq girava in positivo, grazie ai colossi tech. Milano riduce i rialzi fino a portarsi in negativo dello 0,33% (Ftse Mib a 17381,36). Su Piazza Affari pesano il crollo della produzione industriale e l'inversione di rotta dello spread, a un'ora dalla chiusura in rialzo a 238 punti base. Intanto, l'indice destagionalizzato a marzo è crollato del 28,4% rispetto a febbraio. Nella media del primo trimestre dell'anno, il livello destagionalizzato della produzione diminuisce dell'8,4% rispetto ai tre mesi precedenti. Sul listino di Milano in evidenza Recordati, Diasorin, Mediobanca. Risale anche lo spread, nonostante l'esito positivo dell'Eurogruppo di venerdì e il rinvio del verdetto sul rating italiano da parte di Moody's.

Gli investitori restano alla finestra in attesa di vedere gli sviluppi della Fase 2 nei principali Paesi occidentali (mentre Usa e Gran Bretagna restano sotto scacco del Covid). Torna a scendere il greggio con il Brent a 30 dollari, in calo del 3,3%, e il Wti a 24,15 dollari (-2,2%). Chiusura mista per i mercati azionari asiatici, con Hong Kong sostenuta dalla speranza di un rilancio delle principali economie, mentre le piazze della Cina continentale hanno sofferto temendo una seconda ondata di Covid-19. Ad Hong Kong l'indice Hang Seng si è apprezzato (+1,53% a 24.602,06 punti) con gli investitori rassicurati dalla prevista riapertura delle maggiori economie occidentali.

# Rischio chiusura per 270mila ditte

Confcommercio. È il 10% delle imprese del terziario. Perdita di fatturato fra 348 e 475 mld

**Cerved: calo del Pil fra il 12,7 e il 18 per cento Unioncamere: un'attività su quattro oggi è in "smart working"**

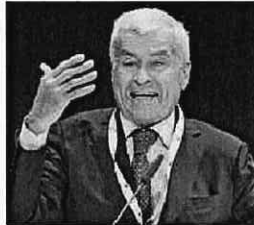
LAURA CAFARO

ROMA. La saracinesca potrebbe non tornare ad alzarsi: 270 mila imprese del commercio e dei servizi rischiano la chiusura definitiva se le condizioni economiche non dovessero migliorare rapidamente. È l'allarme lanciato dall'Ufficio Studi Confcommercio in un rapporto sul rischio di chiusura delle imprese del terziario per l'impatto del Coronavirus, mentre la Cerved calcola che nel 2020 andranno in fumo tra i 348 e i 475 mld di fatturato e tra i 161 e i 196 mld nel 2021 rispetto alle tendenze previste prima del Covid-19.

Unico spunto incoraggiante arriva dalla maggiore predisposizione in termini di flessibilità: alla prova del "lockdown", una impresa su quattro è arrivata preparata. Il 24,6% delle imprese italiane ha investito nell'adozione di sistemi di smart working per innovare il proprio modello organizzativo aziendale tra il 2015 e il 2019. Il dato, che emerge dal bollettino annuale del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e Anpal, è cresciuto rispetto al 2018 del 23,5%.

Ma quello che si prefigura per il tessuto dell'economia è un colpo pesantissimo che potrebbe sfociare anche in scenari peggiori, tenuto conto che - nel caso dell'analisi di Confcommercio - si tratta di stime "prudenziali". La mortalità delle imprese potrebbe rivelarsi anche più elevata «perché, oltre agli effetti economici derivanti dalla sospensione delle attività - viene spiegato nel rapporto di Confcommercio - va considerato anche il rischio, molto probabile, dell'azzeramento dei ricavi a causa della mancanza di domanda e dell'elevata incidenza dei costi fissi sui costi di esercizio totali che, per alcune imprese, arriva a sfiorare il 54%. Un rischio che incombe anche sulle imprese dei settori non sottoposti a "lockdown".

Su un totale di oltre 2,7 mln di imprese del commercio al dettaglio non



Carlo Sangalli, pres. Confcommercio

alimentare, dell'ingrosso e dei servizi - viene spiegato nel rapporto dell'Ufficio Studi di Confcommercio - quasi il 10% è soggetto ad una potenziale chiusura definitiva. I settori più colpiti sarebbero gli ambulanti, i negozi di abbigliamento, gli alberghi, i bar e i ri-

storanti e le imprese legate alle attività di intrattenimento e alla cura della persona. Mentre, in assoluto, le perdite più consistenti si registrerebbero tra le professioni (-49 mila attività) e la ristorazione (-45 mila imprese). Il segmento più colpito sarebbe quello delle micro-imprese - con i solo addetti e senza dipendenti - per le quali basterebbe solo una riduzione del 10% dei ricavi per determinarne la cessazione dell'attività. Dai calcoli Cerved emerge che nel 2020 la perdita di fatturato oscilla tra un -12,7% e -18% rispetto al 2019. Un andamento che implica cadute del Pil quest'anno comprese tra -8,2% e -12%. E se nel 2021 è previsto un rimbalzo dell'economia, non si tornerebbe ai livelli pre-crisi «con ricavi che rimarrebbero tra il 2,9% e il 4,3% al di sotto di quelli del 2019».

## Crollano a marzo le nuove partite Iva: in Sicilia -45%

ROMA. L'emergenza sanitaria ha avuto subito una conseguenza a marzo: il crollo dell'apertura di nuove partite Iva. Come riporta l'Osservatorio del ministero dell'Economia, nei primi tre mesi del 2020 sono state aperte in Italia 158.740 nuove partite Iva in confronto al corrispondente periodo del 2019 si registra una flessione del 19,7%. Più in dettaglio si rileva che, nei primi due mesi dell'anno, risulta una contrazione dell'8% dovuta alla diminuzione di avviamenti in regime forfetario rispetto al notevole aumento del 2019 grazie all'innalzamento del limite di ricavo a 65.000 euro. Gli effetti dell'emergenza sanitaria sono rilevabili a marzo, con un calo del 50% rispetto a marzo 2019. La distribuzione per natura giuridica mostra che il 76,1% delle nuove aperture di partita Iva è dovuto alle persone fisiche, il 18,6% alle società di capitali, il 3,6% alle società di persone; la quota dei "non residenti" e "altre forme giuridiche" rappresenta l'1,6% del totale delle nuo-

ve aperture. Rispetto al primo trimestre del 2019, tutte le forme giuridiche accusano consistenti cali di aperture: dal -17,1% delle società di persone al -20,7% delle persone fisiche; in questo caso, nel primo bimestre la flessione maggiore riguarda le persone fisiche (-9,7%), che l'anno scorso hanno subito un forte aumento a causa delle massicce adesioni al regime forfetario, mentre è più contenuta per le società di capitali (-2,9%).

Riguardo alla ripartizione territoriale, il 45,2% delle nuove aperture è localizzato al Nord, il 21,5% al Centro e quasi il 33% al Sud e nelle Isole. Il calo più contenuto in Valle d'Aosta (-8%), il più marcato nel Lazio (-23%). Nei primi due mesi il calo maggiore si è avvertito in Calabria (-11,3%), l'Abruzzo ha segnato +1,5%; a marzo la Lombardia ha accusato una flessione del 55,2%. In Sicilia a marzo sono state aperte appena 2.178 partite Iva (-44,83% rispetto a febbraio e -47,61% rispetto a marzo 2019).

## «Serve sforzo eccezionale delle banche per le Pmi»

Bankitalia: dispongono di ingente liquidità. A Mcc 140mila richieste di garanzia

ANGELICA POLONARI

ROMA. Le banche dovranno fare uno «sforzo eccezionale» in questo periodo di crisi profonda dell'economia italiana, perché anche dalla loro capacità di garantire la necessaria liquidità alle imprese dipenderà il futuro della ripresa. Parola del direttore generale della Banca d'Italia, Daniele Franco, che ha lanciato ieri un appello corale a tutti i principali attori economici affinché si esca velocemente dalla fase di recessione. Richiesta accolta dall'Abi, che ha assicurato il costante impegno degli istituti di credito per far fronte all'ondata di richieste da parte di privati e di aziende scoppiate dopo le recenti misure di sostegno del governo.

«Il sistema bancario deve sostenere con forza» la ripresa, ha sottolineato Franco intervistato da Il Corriere.it. «Nell'immediato è necessario uno sforzo eccezionale per sostenere la liquidità delle imprese colpite dalla crisi». E questo, ha ricordato, sarà certamente possibile anche perché le banche possono utilizzare «l'ingente volume di liquidità che è stato messo a disposizione dall'Eurosystem a tassi irripetibili». Possono inoltre «sfruttare la flessibilità delle regole del capitale consentita dal sistema di vigilanza». E, in terzo luogo, non ci si deve nemmeno scordare «che la quasi totalità del rischio sui nuovi prestiti è coperto dai programmi di garanzia pubblica».

Il richiamo alla responsabilità del



Daniele Franco

sistema ha comunque trovato sponda nell'associazione di settore, che ne dà prova annoverando i numeri diffusi dal Mediocredito Centrale. Le domande di liquidità inviate dalle banche anche di sabato e domenica al Fondo di garanzia, per numeri complessivi ed importi in continua crescita, «eviden-

ziano il forte impegno delle banche e dei lavoratori bancari, pur nella prolungata emergenza da coronavirus», ha affermato l'Abi. In effetti Mcc ha registrato tra il 17 marzo e il 10 maggio 140.688 richieste di garanzie arrivate al Fondo per un importo di oltre 7,2 miliardi di euro. Di queste, 138.604 sono quelle pervenute ai sensi dei decreti «Cura Italia» e «Liquidità», e in particolare, 116.923 operazioni sono riferite a finanziamenti fino a 25 mila euro, per un importo di oltre 2,46 miliardi.

«È fondamentale lavorare insieme e c'è il massimo sforzo per dare attuazione alle moratorie, che sono arrivate a oltre 1 milione e 600 mila domande in nemmeno un mese e mezzo», ha spiegato il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, assicurando che «lo sforzo delle banche e dell'associazione è massimo».

Al pari di Franco, anche Sabatini ha sottolineato la necessità di aiutare le imprese, anche perché «i problemi di oggi delle imprese sarà il problema di domani delle banche». Un domani sul quale si è interrogato anche il responsabile di Via Nazionale, secondo cui, «superata l'emergenza, saranno poi necessarie grandi risorse per finanziare la ripresa e gli investimenti». E anche allora, ha avvertito, «le banche avranno un ruolo centrale, ma forse da sole non bastano e bisogna accelerare anche lo sviluppo della finanza non bancaria e attrarre fondi da destinare alle imprese innovative soprattutto in forma di capitale di rischio».

## Istat. A marzo -28,4%, si salva soltanto l'alimentare Frena la produzione industriale

ALESSIA TAGLIACCOZZO

ROMA. Crollo della produzione industriale senza precedenti nel primo mese di emergenza epidemiologica da coronavirus: a marzo, secondo i dati diffusi dall'Istat, la produzione industriale complessiva è scesa del 28,4% rispetto a febbraio, con oscillazioni molto diverse tra i settori.

Se per l'alimentare il calo congiunturale è stato del 4%, per la produzione dei mezzi di trasporto si è registrato un tonfo del 60,1%.

Il dato tendenziale complessivo corretto per gli effetti di calendario (a marzo di quest'anno i giorni lavorativi erano 22 contro i 21 di marzo 2019) segna un -29,3% registrando il dato peggiore dall'inizio delle serie storiche nel 1990. E su base tendenziale il dato potrebbe essere ancora peggiore ad aprile, dato che il "lockdown" è iniziato a marzo a mese già inoltrato.

Un appello al lavoro per la ripresa è stato lanciato dal direttore generale di Bankitalia, Daniele Franco, secondo il quale è «essenziale che il credito affluisca alle imprese», come riferiamo nell'articolo a fianco.

Nella media del primo trimestre dell'anno, il livello destagionalizzato della produzione è diminuito dell'18,4% rispetto ai tre mesi precedenti. L'indice su base mensile mostra marcate diminuzioni in tutti i comparti: per i beni strumentali si registra un -39,9%, per i beni intermedi un -27,3%, per i beni di consumo un -27,2% e per l'energia un -10,1%.

Tutti i principali settori di attività economica hanno registrato variazioni tendenziali negative. Le più rilevanti sono quelle della fabbricazione di mezzi di trasporto (-52,6%), delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-51,2%), della fabbricazione di macchinari (-40,1%) e della metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-37%), mentre il calo minore si registra nelle industrie alimentari, bevande e tabacco (-6,5%).

Anche in quest'ultimo settore, il meno colpito dal "lockdown", il calo - sottolinea Coldiretti - ha pesato per 1,5 miliardi a causa delle chiusure di ristoranti, pizzerie e gelaterie. Sulla stessa linea Federalimentare, convinta che l'andamento dei consumi sarà peggiore di quello registrato con la crisi del 2008.

Preoccupata Anie Confindustria nel rilevare che a marzo 2020, nel confronto con lo stesso mese del 2019, l'industria elettrotecnica ed elettronica ha registrato una variazione negativa dei livelli di attività industriale del 34,4%. Nel confronto congiunturale - a marzo 2020 rispetto a febbraio 2020 - l'industria elettrotecnica ed elettronica ha mostrato un calo della produzione industriale del 37,9%. Nella media del periodo gennaio-marzo 2020, nel confronto su base annua, l'industria elettrotecnica ed elettronica italiana ha registrato una variazione negativa cumulata della produzione industriale del 10,7% (-11,7% la corrispondente variazione nella media del manifatturiero nazionale).

### COMUNE DI RAGUSA

Si avverte che alle ore 12.00 del 27/5/2020 scade il termine di presentazione delle offerte per l'appalto degli interventi di manutenzione straordinaria della rete stradale urbana a dalla opera connesse. CIG: 827461082E. Importo a base asta € 1.500.000,00 oltre IVA. Documenti di gara disponibili sul Portale Appalti sul sito Internet: [www.comune.ragusa.gov.it](http://www.comune.ragusa.gov.it) Ragusa il, 8 maggio 2020  
Il Dirigente del Settore X  
Dott. Rosario Spata